

# Pasqua: la luce della Resurrezione illumina la Morte

La Pasqua con la morte di Gesù vero uomo e con la sua Resurrezione che ne mostra il volto divino, è senza dubbio il fulcro della Fede cristiana.

Quest'evento segna e orienta nel cristianesimo la visione di Dio, della sua presenza nella storia, del senso della condizione umana e dell'esito della nostra vita. Ma nella nostra realtà e nella nostra società sia la Morte che la Resurrezione rischiano di non essere comprese fino in fondo o di essere viste sotto una luce errata o distorta.

La Resurrezione nell'immaginario collettivo tradizionale del popolo cristiano era, ed è ancora, vista come un evento "miracoloso" e il Risorto come un "redivivo".

Chiese e musei sono piene di immagini di un Cristo "redivivo" che può essere visto e toccato. Oggi, testi della scrittura alla mano, comprendiamo che la Resurrezione non è un "miracolo" né un fatto storico accessibile ai metodi storici.

Ciò nonostante **è un fatto reale** che ha rivoluzionato la comprensione della storia, ma non è accessibile al vedere, al toccare, al constatare, al documentare.

Negli scritti canonici incontriamo le testimonianze di Pietro e degli Apostoli che scaturiscono dalla loro esperienza: hanno incontrato nella loro vita il Crocifisso come presenza operante – le apparizioni – e hanno intuito che Dio lo aveva risuscitato, esaltato e glorificato.

La catastrofe del venerdì santo aveva causato il collasso della fede pre-pasquale di Pietro e compagni. Poco dopo comprenderanno che Dio ha risuscitato il Crocifisso, il maledetto da Dio nell'opinione di allora presso i giudei, facendolo il primo dei risorti e il principio di risurrezione per il mondo e l'umanità. Sono giunti a questa fede perché il Risorto "si è fatto vedere loro", non in una visione oculare, ma in una cristofania.

Così è successo che da una catastrofe psicologica è nata una personale "risurrezione": sono risorti ad una esperienza nuova di fiducia in Gesù.

Come è potuto avvenire questo? Essi si sono interrogati, hanno meditato le scritture, hanno concluso che la loro risurrezione spirituale non era impresa autonoma, una elaborazione del lutto, ma un dono dall'alto e l'hanno interpretata come una "apparizione". Quel Rabbi che avevano amato e seguito era stato risorto e, poiché risuscitato, era "Risuscitatore".

Il tema della morte nella nostra società è fonte quasi sempre di angoscia e viene possibilmente evitato, rimosso o esorcizzato. Sempre più si muore in modo asettico, in una stanza di ospedale, magari o possibilmente lontano dai propri famigliari e amici.

La morte di una persona cara è un dramma che segna per sempre la nostra esistenza, ma questa tragedia diventa persino più tremenda anche a causa delle idee religiose errate che accompagnano la morte.

Il messaggio di Gesù è invece tutto teso a presentare la vita eterna non tanto come un premio da ricevere dopo la morte, ma come una condizione possibile già nella nostra esistenza.

Infatti Gesù dice: **"chi crede ha la vita eterna"** e questa possibilità esiste adesso, qui, in questa esistenza terrena. La vita eterna è una qualità di vita che è a disposizione subito per quanti accettano Gesù, la logica del dono, del "dare la vita".

Gesù non ci libera dalla paura della morte, Gesù ci libera dalla morte.

## **Il Concilio Vaticano II fa sua questa visione ed enuncia il principio fondamentale: "Il rito delle esequie esprima più apertamente l'indole pasquale della morte cristiana" (Sc 81)**

Possiamo affermare che ogni celebrazione cristiana delle esequie consiste nel celebrare la morte-risurrezione di un nostro fratello o sorella defunto; In quella eucaristia noi rendiamo grazie a Dio come a Colui che salva dalla morte e celebriamo la "sconfitta dell'ultimo nemico" (1 Cor 15, 26)

Se la celebrazione è così fatta essa manifesta alcune realtà:

**1.** Come celebriamo l'eucaristia non "per Gesù" ma "con Gesù", **non** celebriamo l'eucaristia **per** il nostro fratello defunto o defunta ma **con lui** o **con lei**. Il defunto non è mero ricordo o un oggetto passivo, sordo e cieco di fronte alla nostra presenza. Sebbene invisibile per noi egli, come Cristo, è presenza trasfigurata da Dio, amore totale.

Celebrare la sua morte e risurrezione significa veramente poter parlargli, sapendo che ascolta; essere in comunione con lui, sapendo che ama più che mai; vivere un'identica vita, quella di Dio in tutti.

I nostri morti-risuscitati da Dio, sono sempre e ovunque con noi.

Non è un artificio parlare loro, vivere la loro presenza, godere della loro felicità, sapersi accompagnati dal loro amore. In effetti, è quello che la pietà cristiana ha sempre fatto nella sua relazione con i "santi" canonizzati, e santi sono tutti coloro che sono nella gloria con il Signore.

Celebrare l'eucaristia "con" i defunti è dunque **ricordo, presenza e offerta**: il **ricordo**, lo scorrere della sua storia nei nostri occhi e nel nostro cuore, illumina la presenza che senza di esso sarebbe cieca; la **presenza** conferisce realtà vivente al ricordo che senza di essa sarebbe vuoto. Presenza e ricordo accolti e celebrati dalla comunità credente sono **offerta**, ringraziamento al Dio grande e fedele che in Cristo Gesù fa vivere della sua stessa vita tutti gli uomini che, nella morte, a lui giungono.

**2.** Nella celebrazione delle esequie e nella eucaristia che celebriamo con i nostri defunti-risorti, noi contempliamo la *Comunione dei Santi*, la comunione di tutti i risorti in Dio, quella dei "vivi per sempre". Questa comunità di coloro che in Dio vivono la pienezza dell'amore sono veramente "persone", figli e figlie di Dio compiuti, fonte suprema della convivenza fraterna, del "comandamento nuovo" e del servizio.

In questo contesto **va rivista l'immagine dei Santi come "intercessori" presso Dio per vederli piuttosto come "specchi multipli e parziali" dell'infinito mistero d'amore di Dio** e come "pionieri" che aprono nuove vie alla teologia e all'esperienza cristiana.

**3.** Una lunga tradizione di preghiera e di invocazioni usa linguaggi che fanno dipendere dalle nostre suppliche la misericordia di Dio nei confronti dei nostri fratelli defunti-risuscitati. Ad es. "ascolta Signore le nostre preghiere ... e fa che il nostro fratello ,...." Queste espressioni oscurano la gloriosa verità del Suo amore, gratuito e incondizionato. Non ha senso "supplicare Dio", oppure fare preghiere "in suffragio". Tanto meno tentare di "placarlo" implorando la Sua pietà per il defunto. Peggio quando si racconta di un Dio che "invia la morte".

Celebrare eucaristicamente la morte-risurrezione dei nostri defunti, significa confessare la fede e vivere la speranza.

**4.** Poiché la terribile oscurità della morte corrode la certezza della risurrezione, celebrare insieme il rito del funerale è il modo migliore per accompagnare il dolore di chi è direttamente coinvolto. La comunione dei sentimenti, nella "meditatio mortis", orienta la nostra vita personale a infrangere indifferenza, odio, divisioni.

**5.** La solidarietà ultra-mondana con i defunti opera una trasformazione in questo nostro mondo. Possiamo veramente aiutare i nostri defunti non "nell'al di là", ma "nell'al di qua": la loro opera interrotta a causa della morte, può essere da noi continuata e può essere la migliore dimostrazione di amore, riconoscenza, di unione con loro, accogliendo "il testimone" nella nostra corsa verso la stessa meta. Anche debiti non saldati, effetti dannosi di loro azioni cattive oppure non riuscite, possono richiedere il nostro intervento per vincere quel male fatto con il nostro bene fatto, fino ad ottenere il perdono di coloro che essi hanno offeso.

La comunione dei Santi opera dunque in due sensi, verticale e orizzontale, e la celebrazione della storia dei nostri defunti opera come benedizione nella nostra vita.

**6.** E' prassi ormai abbastanza diffusa affidare alle imprese di Pompe Funebri tutta l'organizzazione del funerale, comprensiva degli accordi col celebrante. Dalle considerazioni precedenti, sarebbe invece opportuno un rapporto più stretto e diretto fra i parenti del defunto ed il celebrante, per impostare una liturgia che sappia "parlare" il più possibile ai parenti ed alla comunità riunita ed esprimere nel modo più efficace possibile il senso della Resurrezione che illumina la Morte.